

**LA  
STALLA**

**IN  
DISUSO**

- 8 La fine della tradizione  
Dagli eredi della solitudine  
al contadino imprenditore  
*Vecchia canonica di Predoi*  
*EM2 Architetti*



- 16 Le anime morte  
La pianificazione territoriale  
e le sue conseguenze  
*Casa d'abitazione a Perca*  
*Aichner/Seidl Architetti*



- 22 Straniero in patria  
Dall'agricoltura  
al turismo  
*Centro culturale "Tublà da Nives"*  
*a Selva Gardena*  
*Rudolf Perathoner*



28 **Quotidianità rurale 2011**  
Saggio fotografico  
di Nicolò Degiorgis



54 **Tutto come una volta**  
Il contadino tutore  
del paesaggio

*Baita nel Parco Naturale  
Vedrette di Ries-Aurina  
Bruno Rubner*



60 **Dalla mela al whisky**  
La diversità in Val Venosta  
*Distilleria di whisky a Glorenza  
Werner Tscholl*



66 **Nulla è eterno**  
Nuova destinazione d'uso per il fienile e la stalla  
*Casa parrocchiale a Tablà  
Marx & Ladurner  
Casa d'abitazione a San Valentino  
alla Muta  
Jürgen Wallnöfer  
Fienile Bärenstadel a Lasa  
Walter Dietl*



## La fine della tradizione

### Dagli eredi della solitudine al contadino imprenditore

Nel 1973 veniva pubblicato il libro *Gli eredi della solitudine*. Due trentini, il giornalista Aldo Gorfer e il fotografo Flavio Faganello, si erano recati in alcuni isolati masi di montagna dell'Alto Adige e avevano documentato la vita della gente che vi abitava. In quei luoghi non era ancora visibile alcun segno del crescente benessere del dopoguerra. I contadini di montagna vivevano senza elettricità e privi delle comodità moderne. Il medico, la scuola e la chiesa erano raggiungibili soltanto con lunghe marce a piedi. I contatti con il fondovalle si limitavano allo stretto indispensabile. Era come se in quei masi il tempo si fosse fermato. Le fotografie di Faganello mostravano la durezza della vita quotidiana in una realtà che sembrava medievale: le famiglie erano autosufficienti, vivevano esclusivamente di ciò che potevano produrre nel proprio maso. Erano profondamente radicate nella propria tradizione, ma escluse dalla società. Gorfer le definiva "sottoproletariato agricolo". A quel tempo, pochissimi giovani erano intenzionati rimanere nel maso; scendere a valle per fare soldi: questo era il futuro.

La cruda documentazione di Gorfer e Faganello portava alla luce la situazione di quei contadini: per la prima volta le loro difficili condizioni di vita venivano proposte all'attenzione di un vasto pubblico ed erano oggetto di discussione. Anche la politica provinciale se ne occupò e reagì stabilendo il principio, valido ancor oggi, secondo cui "si deve conservare ogni maso".

Quando trent'anni dopo Flavio Faganello rivisitò quegli sperduti masi di montagna, la vita vi era profondamente cambiata. Un solo maso, danneggiato da un incendio, non era più abitato; tutti gli altri avevano ottenuto strade di accesso e l'energia elettrica. Molti di essi erano stati ristrutturati; l'affitto di alcune stanze ai turisti e l'apertura di un *Buschenschank*, ovvero di una tipica osteria contadina, consentivano ai proprietari un guadagno aggiuntivo. Gli "eredi della solitudine" erano diventati un popolo di pendolari che ogni giorno scendeva a valle per raggiungere la scuola e il posto di lavoro.

Nel 2003 molti pittoreschi masi di montagna erano già stati demoliti oppure radicalmente ristrutturati. I mattoni e il cemento hanno sostituito sempre più spesso la pietra disponibile sul posto e il legno. Le fotografie di Faganello documentano anche questa trasformazione: tegole al posto delle scandole, piastrelle sulle pareti della *Rauchküche*, la cucina per l'affumicatura, e un televisore nell'*Herrgottswinkel*, l'angolo della *Stube* in cui si trova il crocifisso. L'esigenza dei contadini di montagna di disporre dei beni della civiltà moderna è comprensibile, così come è comprensibile che essi desiderassero tutte quelle comodità domestiche cui avevano dovuto rinunciare così a lungo. Volevano ambienti asciutti e ben riscaldati, cucine e bagni moderni, finestre più grandi e materiali di facile manutenzione. In fondo non facevano che adottare ciò che in valle era già comunemente in uso.



*Gruppo di donne su un sentiero. Flavio Faganello, 1955*

Nel 2005, di ritorno da una gita in montagna in Val Venosta, passai per un agglomerato di masi d'alta quota. Gli edifici addossati l'uno all'altro con le scale esterne e i balconi di legno sbilenchi parevano abbarbicati alla parete brulla del Monte Sole come un gregge di pecore. Dinanzi ad uno di questi masi un vecchio si riscaldava al sole ancora debole del pomeriggio. Lo salutai e subito gli comunicai la mia ammirazione per quell'insieme architettonico intatto. L'uomo, che stava invece esaminando con grande interesse le mie nuove scarpe in materiale sintetico, si limitò a dire: "Ma è vecchio!" Non mi lasciai confondere e replicai che oggi era raro vederne uno così. Però egli rispose soltanto: "Ma è freddo!" Rimanemmo ancora per un po' in silenzio accanto ai vecchi masi che mi affascinavano tanto e che lui, senza alcuna esitazione – ne sono sicura – avrebbe scambiato volentieri con un'abitazione moderna nel fondovalle.

Oggi la maggior parte dei contadini acquista le patate al supermercato. L'agricoltura è stata razionalizzata e le aziende si sono specializzate. Mentre il numero delle aziende cala, la loro superficie media aumenta. La maggiore ampiezza delle superfici e una produzione più intensiva facilitano la presenza sul mercato. I contadini sudtirolesi sono diventati imprenditori e per essere competitivi hanno imparato a reagire alle esigenze del mercato. Molti di loro hanno aderito alle grandi cooperative che com-

mercializzano con successo soprattutto latticini e frutta dell'Alto Adige. I vecchi masi – e in particolare le stalle e i fienili – vengono adeguati alle esigenze di un'azienda moderna: la stalla a stabulazione fissa viene solitamente sostituita con una stalla a stabulazione libera, mentre per le macchine agricole moderne viene costruito un deposito di maggior ampiezza.

A ciò si aggiunge la convinzione, diffusasi negli ultimi decenni, che costruire ex novo sia più conveniente che risanare. Questa affermazione è troppo generica per essere vera o falsa in sé. Bisogna infatti valutare le caratteristiche strutturali di un edificio e verificarne lo stato di conservazione: un muro in pietra ben conservato ha il suo valore e un soffitto di travi in legno ancora asciutte può svolgere la sua funzione ancora per molti decenni; vi sono esempi di interventi di ristrutturazione che hanno comportato costi notevolmente inferiori a quelli di una costruzione ex novo. Al contrario, un risanamento può avere anche dei costi enormi. Ciò dipende non da ultimo dal modo in cui vengono sfruttate le caratteristiche sostanziali dell'edificio in questione e dal grado di comfort che si intende ottenere. Risanare è più conveniente che costruire ex novo se il progetto nasce in sinergia con l'edificio esistente. Tuttavia è giustificato il sospetto che la scelta tra demolizione e risanamento non sia dettata soltanto da una questione di costi.



1



2

3



1, 2 La canonica e il fienile prima della ristrutturazione  
3 La vecchia canonica risanata e ristrutturata, 2007-2011

In alcuni casi si potrebbe anche ampliare la vecchia stalla oppure costruire ex novo soltanto la stalla e risanare la casa d'abitazione. Molti contadini desiderano tuttavia soprattutto un maso moderno e quasi nessuno considera la demolizione delle vecchie strutture come una grave perdita. Questa mancata identificazione con il proprio maso risulta a prima vista sorprendente: i contadini, infatti, hanno conservato le loro proprietà per secoli, via via adeguandole alle mutate esigenze. Erano allo stesso tempo falegnami, fabbri e muratori. Oggi si recano invece al più vicino grande magazzino del fai da te e acquistano materiale da costruzione a basso costo. Già l'architetto viennese Adolf Loos aveva riflettuto su questo atteggiamento pragmatico e per nulla sentimentale dei contadini: "Fa' attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Poiché sono sostanza scaturita dalla saggezza degli avi. Ma cerca di capire le ragioni della forma. Se i progressi della tecnica hanno consentito di migliorare la forma, allora bisogna adottare questo miglioramento. Il correggiato viene sostituito dalla trebbiatrice." Oggi, ad ogni modo, della saggezza degli avi si scorge ben poco.

Capita così che siano persone estranee, villeggianti e cittadini, a interessarsi con entusiasmo ai vecchi masi e alla loro storia, forse proprio perché non è la loro storia. Talvolta ciò li induce anche a comprare un vecchio maso o un granaio per adattarlo alle proprie esigenze.

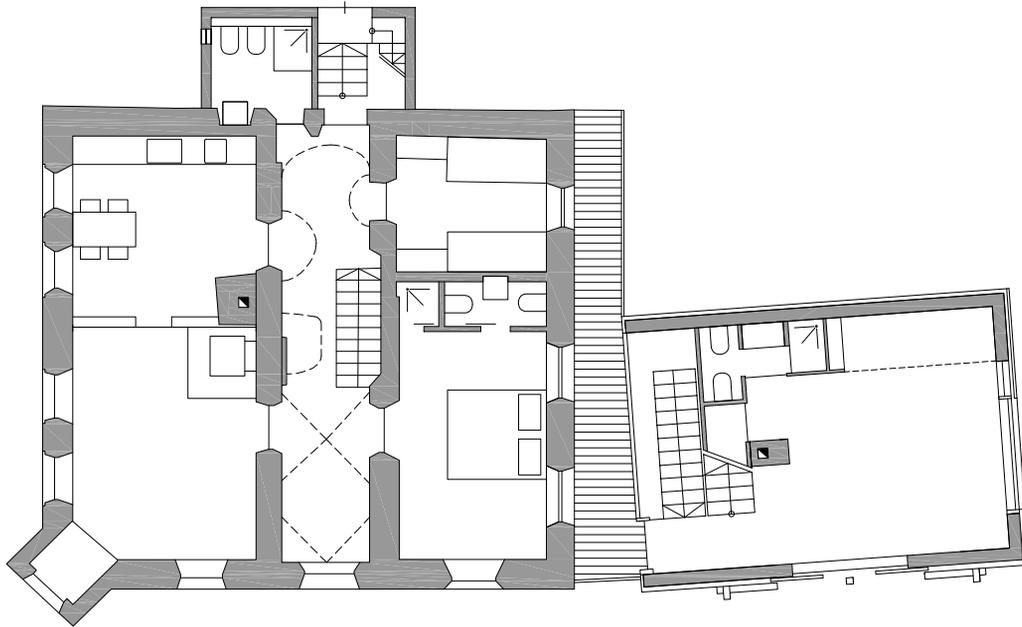
In Engadina si può ad esempio osservare come con il crescente spopolamento dei paesi sia aumentato il numero dei masi acquistati da artisti, imprenditori o politici che li hanno risanati trasformandoli in edifici lussuosi. Vicenda analoga quella della vecchia canonica di Predoi in Valle Aurina: l'immobile, sottoposto a tutela storico-artistica, era disabitato già da dieci anni e stava cadendo rapidamente in rovina. Sul posto non si trovava alcun acquirente e alla fine è stato un turista di Treviso a sottrarlo a un destino di degrado. Kurt Egger, Gerhard Mahlknecht e Heinrich Mutschlechner, dello studio EM2 Architetti di Brunico, hanno risanato l'edificio e hanno trasformato la stalla adiacente in dependance per il figlio del committente. Il fienile è stato ampliato: si è potuta conservare una parte dell'antica facciata che è stata posta dinanzi alla nuova facciata sul lato strada a sottolineare il cambiamento.

Quella della vecchia canonica di Predoi è una storia a lieto fine. Il suo destino è significativo: le persone del posto sorridevano dei responsabili della tutela storico-artistica e degli architetti che si stavano impegnando affinché l'immobile venisse risanato. Soltanto un forestiero ha saputo riconoscere il valore di quel malridotto edificio: spesso la svendita del territorio rappresenta la sua salvezza.



#### 📍 Risanamento della vecchia canonica di Predoi

La progettazione ha avuto inizio nel gennaio 2006, mentre i lavori di ristrutturazione sono stati eseguiti, prima nella canonica e poi nel vicino fienile, tra il 2007 e il 2011. Il progetto, elaborato dallo studio EM2 Architetti di Brunico, è stato realizzato sotto la responsabilità di Heinrich Mutschlechner. Il committente, Fabio Gatto, è stilista e vive a Treviso. Prima della ristrutturazione la casa versava in condizioni precarie: il tetto in scandole era fatiscente, i soffitti in legno erano marciti, i muri intrisi di umidità, i rivestimenti e le travi in legno intaccati da funghi, il tavolato ligneo della “Stube” al piano terra si presentava rovinato fino al soffitto. È stato ovviamente necessario eseguire gli interventi di risanamento con cura e sensibilità onde conservare il carattere e il fascino dell’edificio.



4



L'immobile, sottoposto a tutela storico-artistica, presenta "Erker" angolare, porta ad arco a tutto sesto e finestre con stipidi originali, tetto in scandole. Al pianterreno e al primo piano vi è un largo corridoio con volta a crociera; la "Rauchküche" (cucina per l'affumicatura) al piano terra, nera di fuliggine, ha un soffitto voltato a botte. La "Stube" al piano superiore è caratterizzata da un rivestimento ligneo barocco; nella "Stube" al piano terra la rimozione dei tavolati lignei marcescenti ha portato alla luce un soffitto a travi gotico.

4 Il primo piano dell'edificio

5 Il soffitto annerito dalla fuliggine della "Rauchküche" (cucina per l'affumicatura) al piano terra



5

